



MAGAZINE

Anno 2 numero 4 - Marzo/Aprile 2017

DONNE DIVISE IRITTI

**DAL RIORDINO AI REFERENDUM CGIL, INTERVISTA
AL SEGRETARIO CONFEDERALE GIUSEPPE MASSAFRA**



**MONTAGNA
E SICUREZZA**
Evitiamo tagli
ai presidi della
Polizia

**SICUREZZA
SUL LAVORO**
Quando il diritto
non trova
applicazione

**ACCESSO
AL PENSIONAMENTO**
Le risposte
alle domande
dei colleghi

**FRANCESCO
PISCHEDDA**
Quando muore
uno della
Stradale



**Il nuovo periodico di notizie
e approfondimenti dei poliziotti Cgil**

**Disponibile GRATUITAMENTE on line
e in versione cartacea
per gli iscritti Silp**

**Contatta la tua Segreteria Provinciale
e Regionale SILP CGIL**

**DIRETTORE POLITICO
DANIELE TISSONE**

**DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO MONTEBOVE**

*Autorizzazione del Tribunale di Roma
n.165 del 4 agosto 2016*

REDAZIONE
SILP CGIL Nazionale
Via Palestro 78
00185 Roma
redazione.silpmagazine@silp.cgil.it

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanna Gagliardi
Nicola Rossiello
Le foto delle pagine 1, 8, 9 e 12 sono di Vincenzo Coraggio

GRAFICA e STAMPA
MediaGroup adv
Mediagroup adv snc
Via Toppo Basso, 4 - Chiusi (Si)
www.mediagroupadv.it



Segreteria Generale SILP CGIL

Segretario Generale Nazionale: Daniele Tisone
Segretario Nazionale: Pietro Colapietro
Segretario Nazionale: Tommaso Delli Paoli
Segretario Nazionale: Pierluiciano Mennonna
Segretario Nazionale: Mario Roselli
Segretario Nazionale: Giovanna Gagliardi

Le occasioni mancate, la mission del Silp e il ruolo della Cgil



A 36 anni dalla straordinaria legge di riforma 121/81, il sistema sicurezza italiano e la Polizia di Stato, che ne è il suo cardine, vivono un momento di straordinaria pulsione e di incredibile confusione, figli emblematici di questi tempi a dir poco particolari. La spinta riformatrice che da qualche anno si è imposta nel mondo politico ha prodotto, dopo fiumi di parole, una revisione dell'attuale assetto delle forze dell'ordine che si è tradotta nell'assurda cancellazione del Corpo forestale dello Stato e nella sua militarizzazione, con annessione all'Arma dei carabinieri. L'esigenza di un Riordino interno dei ruoli e delle qualifiche che potesse almeno in parte recuperare il gap prodotto da 20 anni di concorsi fantasma e di mancate progressioni in carriera si è concretizzata, nonostante lo stanziamento di quasi un miliardo di euro (un successo dell'azione del nostro sindacato), in un provvedimento scialbo che abbiamo contestato e per il quale ci siamo mobilitati. 8 anni di mancato rinnovo contrattuale stanno diventando, purtroppo, il paradigma peggiore di questo nostro sistema che dovrebbe vedere al centro il lavoratore poliziotto e non interessi di altro tipo che nulla hanno a che vedere con quelli dei nostri lavoratori. Viviamo una campagna elettorale permanente che porta soltanto all'inasprimento dei toni, a polemiche interne ed esterne ai partiti. In un panorama così confuso, esiste in questo Paese un sindacato che fa proposte e che costruisce - o almeno tenta di costruire - un presente diverso e un futuro migliore per i nostri figli. La Cgil, con i prossimi referendum che bene ci illustra Giuseppe Massafra della Segreteria Confederale, che abbiamo intervistato, si pone davvero come un faro rispetto ad un contesto politico e istituzionale che appare in larga parte incapace di cogliere le sfide dell'oggi. Una luce che illumina anche noi del Silp, che del mondo Cgil facciamo orgogliosamente parte e che ci spinge ad essere ogni giorno più determinati, a Roma come sui territori, per difendere e tutelare i diritti, le prerogative e le istanze delle lavoratrici e dei lavoratori in divisa. Una mission dalla quale non intendiamo abdicare, neppure in questi tempi così difficili.

Daniele Tisone



“Serve una piena sindacalizzazione per i poliziotti”

Dal Riordino delle carriere al tema dei referendum CGIL, intervista a tutto campo al neo Segretario Confederale Giuseppe Massafra

Nato a Martina Franca nel 1980, Giuseppe Massafra ha alle spalle, nella sua Puglia, una storia targata Cgil fatta di impegno concreto per la difesa dei lavoratori e dei più deboli. Dallo scorso novembre è entrato a far parte della Segreteria Confederale della Cgil Nazionale con delega alla sicurezza e alla legalità. Lo abbiamo intervistato.

Vieni da una città e da una terra che vive ogni giorno il problema dell'affermazione del principio di legalità. Qual è l'impegno della Cgil a livello nazionale?

L'affermazione della cultura della legalità non è un tema circoscritto ad una area geografica ben definita. E' un tema che riguarda tutto il Paese indistintamente. Legalità per noi vuol dire più cose. Vuol dire che tipo di società vogliamo, capire quale direzione dare nostro Paese, quali scelte politiche ed economiche adottare per uscire da una condizione di perenne emergenza.

E' proprio questa condizione, alimentata anche dalla crisi, che produce fenomeni di illegalità diffusa.

Il nostro punto di osservazione non può che essere quello del lavoro, perché riteniamo che questa sia una delle principali cause che sviluppa illegalità, diffonde pratiche criminose, che poi si manifestano in varie forme.

Abbiamo la necessità di affrontare il tema

dello sfruttamento, del lavoro povero e di affermare il valore del lavoro come condizione di emancipazione. Una delle strade per creare lavoro buono è che ogni giorno ci sia attenzione al tema e che la legalità diventi l'ossessione positiva di un Paese che vuole contrastare coloro che il Paese lo bloccano.

Il sindacato può fare molto in tal senso. Può stimolare partecipazione, coinvolgimento. Può promuovere strumenti concreti, anche di natura contrattuale. Ci sono scelte anche legislative che si possono fare. Si può combattere corruzione, evasione, con strumenti normativi. Fra questi provvedimenti c'è la riforma del Codice Antimafia che stiamo sollecitando insieme ad altre importanti organizzazioni (Avviso Pubblico, ARCI, Libera, ACLI, Lega Coop, SOS Impresa, Centro Pio LaTorre). Ma non solo, c'è necessità di dare più risorse, là dove servono, alla magistrature, alle forze dell'ordine. Ma serve un'azione culturale che attraversi la società”.

Con la riforma del 1981, le lavoratrici e i lavoratori in divisa, soprattutto della Polizia di Stato, hanno fatto molti passi avanti. Che cosa serve oggi, a distanza di 36 anni da quella legge?

“Con la legge di riforma 121/81 si determinò un passo significativo verso la democratizzazione dei corpi di polizia.

Il riconoscimento dei diritti sindacali, seppure limitati, sono stati il frutto di una lunga e complessa battaglia del sindacato confederale, che da 36 anni a questa parte continua nella sua azione di rivendicazione per il riconoscimento della piena libertà sindacale in tutte le forze armate. Questa battaglia si fonda su un assunto molto semplice: come possono, le forze armate, essere considerate un presidio di democrazia, se non vengono messe nelle condizioni di esercitare pienamente la democrazia al proprio interno? Questa considerazione trova sponda nel dettato Costituzionale e nei principi espressi in sede europea.

È opportuno citare in tal senso l'azione di pieno e convinto sostegno, da parte della CGIL, alla proposta di riforma della rappresentanza militare attraverso il riconoscimento delle libertà sindacali nella Guardia di Finanza, che l'associazione Ficiesse sta portando avanti con grande determinazione”.

Nel nostro mondo è sentita, fortissima, l'esigenza di una rappresentanza sindacale piena, che superi quei lacci e laccioli che ci hanno sempre caratterizzato. A che punto siamo?

“Mentre in Europa si segna un'altra tappa verso il riconoscimento dei diritti di associazione sindacale ai lavoratori e alle lavoratrici dei corpi militari, in Italia si va

in direzione opposta. Lo scorso autunno, infatti, il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione sulla Difesa Comune con la quale s'invita gli Stati membri a riconoscere, in particolare, il diritto del personale militare a formare e aderire ad associazioni professionali o sindacati e a coinvolgere tali attori in un regolare dialogo sociale con le autorità. Ma se in Europa vengono fatti passi in avanti, nel nostro Paese si torna indietro. La militarizzazione forzata del Corpo Forestale dello Stato, ad esempio, oltre alle conseguenze di natura professionale sui lavoratori di quel comparto, ha come effetto anche la cancellazione dei diritti sindacali. Tutto ciò è inaccettabile e ingiusto. Per questo motivo continueremo ad insistere nei confronti del Governo, perché si apra un percorso legislativo per riconoscere loro le libertà di associazione sindacale, libertà costituzionalmente garantita a tutti i cittadini”.

Cosa ti ha colpito del mondo della Polizia che hai cominciato a toccare con mano, dall'interno, grazie all'impegno del Silp Cgil?

“L'aspetto che più mi colpisce è quella straordinaria capacità di essere al servizio dello Stato nel senso più aulico e nobile del termine. Servire lo Stato significa innanzitutto capire le trasformazioni nella società e agire perché tali trasformazioni producano effetti positivi nel senso del bene comune. La dedizione a questa missione, unitamente al senso innato di presidio della democrazia rappresentano il tratto più significativo delle forze di Polizia nel nostro Paese e in particolare dell'impegno del SILP CGIL”.

Il 2017 ci vede protagonisti su tante battaglie: si è cominciato col Riordino, c'è ora il nodo contratto di lavoro, atteso da 8 anni.

“La discussione col Governo di queste settimane ci mette davanti ad un'occasione importante rispetto al processo di riordino delle carriere. L'obiettivo prioritario resta quello di mettere le forze dell'ordine nelle condizioni di svolgere al meglio le proprie funzioni. Purtroppo, anche se si è ottenuta una discreta dotazione economica per sostenere questo processo, il rischio è che tali risorse non vengano incanalate nella maniera giusta. In tal senso giudico miope la posizione del Governo che, con l'ultimo decreto emanato, non offre risposte adeguate in termini di progressione delle carriere e sblocco del turnover, lasciando 'congelate' le professionalità del personale.

Non si può dimenticare inoltre che persistono gli annosi problemi relativi alla carenza di mezzi e di organico e il tema dell'innalzamento della media dell'età anagrafica del personale in servizio”.

Sicurezza vuol dire anche saper coniugare diritti e solidarietà. Pensi che questa sfida, oggi, siamo in grado di vincerla, anche per fermare i populismi nascenti?

“I cambiamenti economici, il progressivo impoverimento della popolazione, il senso di precarietà diffusa sta producendo un'incertezza esistenziale che annebbia la visione del futuro e acuisce i sentimenti di paura e timore, andando ad alimentare pulsioni di chiusura, da cui deriva la richiesta di politiche maggiormente securitarie, sulla quale, negli ultimi vent'anni hanno prosperato le istanze politiche di alcune formazioni, che proprio sulla diffusione della paura hanno costruito il proprio consenso.

Non si può confondere la legittima aspirazione a vivere in un mondo pacifico con un ritorno al protezionismo sociale ed economico o con provvedimenti a carattere repressivo.

In un contesto di interdipendenza internazionale occorrerebbe, viceversa, costruire una nuova cultura della solidarietà, superare concretamente ogni forma di precarietà, garantire la libera circolazione delle persone e affermare diritti universali.

Questo è il vero antidoto ad ogni forma di populismo, ma soprattutto la ricetta per affermare il valore dell'uguaglianza quale unico motore di coesione nella società.

La proposta della Carta dei diritti Universali e i referendum che la accompagnano vanno esattamente in questa direzione. Essi rappresentano un'idea di ricostruzione della fiducia nel futuro proprio nei confronti di coloro su cui si scarica il peso maggiore di tutte quelle contraddizioni descritte. Con questa proposta noi portiamo avanti una battaglia culturale di civiltà, prima ancora che di rivendicazione di strumenti necessari”.

Parliamo, infatti, dei referendum che la Cgil ha promosso. Perché è necessario abrogare i voucher?

“160 milioni di voucher, questo il numero di ticket lavoro a cui si arrivati nel 2016. Non rappresentano evidentemente uno strumento che ha permesso l'emersione del lavoro nero, ma uno strumento che ha sostituito gran parte del lavoro strutturato, mortificando il lavoro e creando dumping fra le imprese giocando a ribasso. Il dibattito politico che si sta consumando intorno alla questione voucher, a partire dalle tante, troppe dichiarazioni del ministro Poletti, lasciano intendere una certa volontà ad introdurre modifiche legislative che regolino lo strumento.

Noi non ci opponiamo in linea di principio ad eventuali modifiche, ma sia chiaro, non ci basta che vengano introdotte limitazioni temporali sui voucher o stabilire un uso dei ticket lavoro in rapporto

al numero dei dipendenti. Noi vogliamo che si affermi la natura contrattuale dello strumento.

La proposta la CGIL ce l'ha. È contenuta negli articoli 80 e 81 della Carta. Se non interverrà un cambiamento in questa direzione per noi la strada del referendum resta l'unica praticabile”.

Passando all'altro referendum, che cosa significa “responsabilità solidale negli appalti”?

“Siamo di fronte ad un mondo del lavoro, in cui ci sono fasce crescenti di lavoratrici e di lavoratori che sono poveri, in una condizione di incertezza e non riescono più a vivere il lavoro come dovrebbe essere e cioè una condizione di libertà e di dignità. Sono i lavoratori impiegati negli appalti. Preoccupante è il silenzio sulla responsabilità degli appalti. Un silenzio preoccupante perché probabilmente copre interessi economici di un certo sistema d'impresa o esigenze di risparmio del sistema pubblico.

Il Parlamento qualche mese fa aveva introdotto modifiche importanti in tema di appalto. Peccato che lo stesso Parlamento sia stato messo in mora dal Governo. Oggi nel sistema degli appalti milioni di lavoratori subiscono le pesanti vessazioni di quella che potremmo definire una nuova frontiera del lavoro povero, in cui si scarica tutto il peso della precarietà e dello sfruttamento. Ripristinare la responsabilità solidale negli appalti significa annullare quel fenomeno perverso per cui un lavoratore di un'azienda dell'appalto si ritrova sempre più frequentemente a subire una limitazione dei diritti e delle tutele rispetto ad un lavoratore della realtà committente, spesso pur avendo le stesse mansioni. È una grande forma di ingiustizia. E siccome è esercitata a causa della compressione dei costi che si scaricano su lavoro, per effetto dei sempre più spregiudicati processi di esternalizzazione, sempre più lavoratori si ritrovano a vivere queste condizioni”.

Insomma, è fondamentale votare sì.

“I temi che caratterizzano i nostri referendum non riguardano solo coloro che ne sono coinvolti, ma rappresentano principi fondamentali che parlano all'intero mondo del lavoro. Partire da chi vive le condizioni di sfruttamento peggiore significa affermare diritti inviolabili per tutti.

Votare e vincere i 2 referendum significa dare forza alla Carta Universale dei diritti. Significa riaprire in questo Paese e forse anche in Europa una prospettiva diversa su cosa significa lavoro”. ■



In montagna la sicurezza è targata Polizia di Stato

*Un servizio di eccellenza che non può essere depauperato dai tagli.
Il nostro sindacato è in prima linea per difendere il Servizio*

Sono oltre 11.500 gli interventi di soccorso effettuati ogni anno dal Servizio di sicurezza e soccorso in montagna della Polizia di Stato che impiega, mediamente, 230 operatori qualificati presenti in 56 stazioni sciistiche italiane.

Basterebbero questi numeri per rappresentare l'importanza di un servizio di eccellenza che, specialmente nei mesi invernali (ma non solo), assume un ruolo assolutamente fondamentale. Si

tratta, infatti, di un tipo di impiego che permette di fornire un'offerta di eccel-

lenza per quel che riguarda il primo soccorso in montagna e gli incidenti relativi ai sinistri. Non solo. Anche i servizi di ordine pubblico sono numerosi, soprattutto durante eventi e manifestazioni sportive in genere. La gestio-

**Da parte del
Dipartimento
della P.S. non
è tollerabile
alcun tipo di
ridimensionamento**

ne di questi operatori è affidata al Centro Addestramento Alpino di Moena che effettua una vera e propria "regia" sulla intera gestione del personale. Per gli specifici impieghi di controllo del territorio, ogni pattuglia fa

riferimento alla Questura di competenza in particolare per gli atti di polizia.

Non è da sottovalutare, infine, l'aspetto di polizia di prevenzione, sia per quel che riguarda la presenza di operatori in divisa nelle località più gettonate che nella stagione invernale raggiungono le decine di migliaia di presenze e sia per ciò che concerne l'apertura al pubblico degli uffici con ricezione di denunce/querelle – e relativi accertamenti della P.G. – che riguardano vari reati come furti, danneggiamenti, detenzione e spaccio di stupefacenti, anche omicidi.

A questo quadro, purtroppo, non corrisponde sempre la necessaria attenzione del Dipartimento della pubblica sicurezza che non ha mai abbandonato il progetto di ridimensionare il Servizio di sicurezza e soccorso in montagna

della Polizia di Stato. Un progetto scelerato da vari punti di vista, anche per quel che concerne l'aspetto economico, visto che l'ente privato garantisce vitto, alloggi e uffici al personale che, per altro, viene impiegato in missione in misura ridotta.

Nel 2015 il nostro Ministero e le organizzazioni sindacali, SILP CGIL in prima linea, hanno concordato un Regolamento ad hoc che non è stato mai attuato. Nel contempo l'Amministrazione, nonostante la nostra forte contrarietà, ha ridotto di circa 50 uomini il Servizio, creando

non pochi problemi ai colleghi e mettendo a rischio, nei fatti, la sicurezza dei cittadini che frequentano le piste e le stazioni sciistiche. Forse si vuol puntare ad un nuovo Regolamento che tenga conto di questo minor numero di per-

sonale? Forse si vuol depauperare questo Servizio per favorire altre Forze dell'Ordine? Forse si pensa di risparmiare qualche spicciolo quando è ampiamente dimostrato che non è così?

Una cosa è sicura: il SILP CGIL si è opposto e si opporrà sempre a questi tentativi. ■

230 operatori qualificati si occupano di tutto, dalla sicurezza delle piste all'ordine pubblico



Arresto cardiaco mentre scia, salvato dai poliziotti

Sono tante le storie, le belle storie, che ogni giorno vedono protagonisti i colleghi del Servizio di sicurezza e soccorso in montagna. Qualche mese fa, in una nota località sciistica, uno sciatore è stato colto da malore. Una di quelle vicende in cui la gravità della situazione non si palesa immediatamente e dove il pronto intervento risulta fondamentale. In attesa del Servizio 118, una squadra di poliziotti è intervenuta con rapidità, capendo subito che la persona era fortemente a rischio: infatti lo sciatore, che in un primo momento riusciva almeno a profferire alcune parole dopo il malore iniziale, all'improvviso è stato colto da arresto cardiocircolatorio. Solo la manovra BLS dei poliziotti, presenti sul posto, è riuscita ad evitare il peggio. E a salvare una vita. I sanitari e l'arrivo dell'elisoccorso hanno poi fatto il resto. Ma quella vita, come tante ogni giorno, è stata salvata da chi indossa la divisa. La nostra divisa. ■

Vandali in hotel, i "nostri" riportano la quiete

I poliziotti del Servizio di sicurezza e soccorso in montagna si occupano anche di ordine e sicurezza pubblica, per garantire il sereno e quieto vivere dei vacanzieri e di tutti coloro che frequentano la montagna. Così, recentemente, in una località sciistica del nord Italia, i nostri colleghi sono stati allertati dal titolare di un hotel per una serie di danneggiamenti e atti di vandalismo: in molte camere di quella struttura il sistema antincendio risultava essere stato messo fuori uso, per non parlare di alcuni vetri spaccati. Protagonisti alcuni esuberanti ragazzi che i poliziotti hanno identificato e interrogato, riportando la pace nella struttura e procedendo alle relative denunce. Anche questo, ogni giorno, è il lavoro dei nostri colleghi. ■



Sicurezza sul lavoro, per i poliziotti spesso è un'utopia

La battaglia del SILP CGIL e della Confederazione che combatte al nostro fianco

Si è svolta recentemente una interessante Tavola Rotonda organizzata dall'Associazione Ficiesse insieme a Il Nuovo Giornale Dei Militari e al Patronato Inca Cgil, sul tema: "Amianto, Vaccini, Uranio impoverito: quale tutela per gli operatori del comparto Difesa e Sicurezza".

Si è trattato di un'occasione importante che ci ha dato modo di approfondire temi cari alle lavoratrici e ai lavoratori dei comparti sicurezza e difesa, ma è stata anche un momento di confronto tra forze di polizia e militari, insieme alle nostre rappresentanze sindacali, al patronato e alle Istituzioni, grazie ai numerosi esperti e parlamentari intervenuti, tra i quali l'on. **Giampiero Scanu**, Presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sull'uranio

impoverito, il dott. **Raffaele Guariniello**, già Magistrato, esperto in materia di sicurezza sul lavoro, il dott. **Silvino Candeloro** dell'Inca Cgil, il dott. **Bruno Giordano**, Magistrato presso la Corte di Cassazione. Ovviamente è intervenuto **Nicola Rossiello**, Responsabile del Dipartimento Nazionale Silp Cgil Logistica-Servizi-Sicurezza sul Lavoro che ha fatto il punto sulla situazione generale della Polizia di Stato, leggermente diversa da quella dei militari, seppure con essi vi siano numerosi punti di contatto.

Si tratta, infatti, di settori diversi che operano all'interno di un'omologa ra-

dice organizzativa. La sottoposizione ai rischi dell'uranio impoverito e alle conseguenze dei vaccini, per i lavoratori di polizia è correlata al percorso di arruolamento. Da più di un decennio, infatti, l'accesso alla Polizia di Stato avviene esclusivamente tramite l'Esercito

**Amianto:
nella nostra
Amministrazione il
rischio è rilevante**

con le quote annue di volontari in ferma breve e prolungata. Questo significa che noi ereditiamo alcune criticità, senza generarle direttamente. Si tratta, infatti, di criticità tipiche dell'attività svolta in teatri bellici o in addestramento, molto spesso legate alle conseguenze di missioni effettuate all'estero.

In ogni caso l'attenzione su queste questioni è alimentata principalmente dalle rappresentanze sindacali e dai Rls e la difficoltà che incontriamo è quella di avere le informazioni necessarie, che raccogliamo quasi esclusivamente dai lavoratori interessati.

Il nostro, infatti, è un ambito nel quale è difficoltoso reperire notizie sui lavoratori eventualmente esposti e anche le comunicazioni sugli infortuni sono rare.

Per quanto riguarda l'amianto, a causa della sua diffusione, il rischio è più rilevante. **L'amianto è ancora presente negli edifici, nelle infrastrutture, nelle attrezzature, soprattutto nei veicoli e sui mezzi operativi. Si tratta di un minerale impiegato massicciamente, fino al divieto di utilizzo, purtroppo anche oltre quella data.**

La nota vicenda degli elicotteri, che ha accomunato pressoché tutte le forze di polizia e quelle militari, è emblematica per lungaggini e disattenzioni. La nostra Amministrazione ha lasciato trascorrere molto tempo prima di fornire notizie, rendendo più complessa la valutazione dei rischi.

Una corretta valutazione dei rischi e una vera cultura della sicurezza sono ancora lontane dalle realtà dei comparti sicurezza difesa.

Ma quali sono gli elementi che caratterizzano la dimensione professionale della Polizia di Stato correlata alla tutela della salute e della sicurezza delle nostre lavoratrici e dei nostri lavoratori?

Permane una generale sottovalutazione dei rischi e delle criticità, insieme all'idea sbagliata che il rischio e i pericoli siano insiti nella nostra professione e che la loro elaborazione possa essere attenuata o addirittura omessa. A ciò si aggiunge una visione tipicamente militare che vuole il nostro impegno professionale come una missione, molto meno come un rapporto di lavoro, e che produce ricadute penalizzanti sul piano contrattuale e delle tutele.

C'è ancora un impianto normativo far-

cito da eccessive deroghe e riserve, ci riferiamo ad esempio al materiale in uso alle forze armate o per l'ordine pubblico, alla situazione dei Cie, dei porti, nelle Prefetture e nelle Procure, nei poligoni e anche nei cantieri della Tav, dove siamo "professionalmente residenti".

E' grave che i contesti operativi vengano esclusi dalla valutazione del rischio, nonostante il principio della norma sia omnicomprensivo. Noi siamo convinti, invece, che la valutazione del rischio si possa e si debba fare anche nei contesti operativi.

C'è una normativa spesso disattesa, con una tendenza generale a dare più valore a circolari interne, a dare applicazione alle linee guida come se avessero potere dispositivo, mentre queste ultime hanno valore di mera raccomandazione.

Quotidianamente ci scontriamo con la volontà della nostra Amministrazione, e dei nostri datori di lavoro, di aggirare gli impegni nascondendosi dietro il fatto che la sicurezza ha costi insostenibili per qualsiasi Paese, ed è così che si determina una ulteriore penalizzazione della salute e sicurezza dei lavoratori.

Permangono ritardi enormi nell'emanazione di regolamenti applicativi previsti dalla norma, ad esempio quello previsto dall'art. 2 comma 3 del D. Lvo 81/08, non ancora pubblicato, le cui bozze presentate nei mesi scorsi sono state, in particolare da noi, bocciate per l'evidente inconciliabilità con i principi sanciti dalle norme.

Nel nostro ambito ci si avvale degli organismi di vigilanza interni che, in linea di principio rende più difficile un'oggettiva attività di vigilanza.

I nostri datori di lavoro, circa 800 su tutto il territorio nazionale, sono poliziotti, conoscono poco la materia, ma è giusto rilevarlo, sono anche privi di un effettivo potere di spesa, pertanto, nei rari casi in cui sono sanzionati, è la stessa Amministrazione che provvede

al pagamento delle penali, realizzando un corto circuito funzionale che alimenta sottovalutazioni e non impedisce le violazioni.

Troppo spesso c'è una difficoltà di attribuire e individuare le responsabilità, a tutti i livelli, che dilata i tempi eccessivamente e diluisce la nostra azione, e, infine, c'è un livello politico, è doveroso dirlo, che non individua i necessari correttivi, anzi, spesso li alimenta.

La sicurezza ha un costo oggi sostenuto quasi esclusivamente dai lavoratori, e le regole del mercato non possono valere per un settore così delicato come il nostro.

C'è molta responsabilità da parte della politica e dei nostri vertici, e credo che le ricadute sulle lavoratrici e sui lavoratori siano enormi per gravità. Ancora oggi non si è proceduto alla valutazione del rischio stress lavoro correlato, benché obbligatorio dal 2010. E questo avviene in un ambito lavorativo unanimemente considerato tra i più stressanti in assoluto.

Se la tutela dei nostri lavoratori è insufficiente, e la nostra dimensione professionale non ancora sviluppata, c'è ancora molto da fare sul piano della responsabilità e del mancato riconoscimento del nostro ruolo. Si tratta di un passaggio cruciale che non può essere trascurato perché i diritti passano attraverso la dignità del

lavoro e del proprio ruolo sociale, di più questo vale per le professioni di aiuto come la nostra.

Noi, con la nostra Organizzazione, insieme alla CGIL siamo accanto alle nostre lavoratrici e ai nostri lavoratori, con la nostra rete di delegati, avvalendoci degli esperti che la confederazione mette a disposizione dei nostri iscritti e della rete dei nostri Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza presenti in ogni provincia. Tutti insieme manteniamo l'impegno quotidiano affinché ci sia restituita quella dignità e quelle tutele e ci siano riconosciuti i diritti di un comparto delicato e cruciale per il Paese. ■

Ritardi gravi nell'emanazione dei decreti applicativi della 81/08

Spesso in Polizia ci si trincerava dietro la scusa di non avere poteri di spesa

DONNE POLIZIOTTO

Quella parità ancora lontana



La Giornata Internazionale della Donna, è noto, ricorre ogni anno l'8 marzo per porre l'attenzione di tutti sulle violenze e discriminazioni di cui ancora oggi le donne sono "oggetto" in ogni parte del mondo, ma anche per ricordare ciò che di positivo è stato fatto: le conquiste politiche, economiche e sociali per cui le donne hanno duramente combattuto e per le quali continuiamo a lottare.

La Festa è legata al drammatico epilogo dell'incendio divampato nel 1908 in una fabbrica di Chicago, occupata da 129 operaie in sciopero, che morirono tutte arse vive perché chiuse all'interno dell'edificio dal "padrone".

Fu l'iniziativa del partito Socialista americano, nel 1909, ad individuare quella data per una manifestazione in favore del diritto al voto delle donne. Altri Paesi ne seguirono l'esempio e la prima giornata europea fu celebrata nel

1911. L'Italia si aggiunse nel 1922. Oggi come ieri la situazione della donna è difficile, inutile negarlo, sotto ogni aspetto, dalle discriminazioni sul lavoro, alla violenza, fino al numero impressionante di femminicidi che, per restare al nostro Paese, nel 2016 sono stati 116. Il mondo manda segnali ancora più allarmanti, con condotte terrificanti, violente e reazionarie, dall'America a molti paesi arabi, dall'India all'Europa, mettendo ogni giorno in luce un mondo poco rispettoso di tutte le differenze.

LA POLIZIA E IL FEMMINILE

In Italia nel 1959 è stato istituito il Corpo di Polizia Femminile e le prime donne entrarono in servizio nel 1961, con le ispettrici e le assistenti che si occupavano esclusivamente dei reati che vedevano coinvolte le donne e i minori. Nel 1981, con la legge 121/81 e l'entrata in vigore del nuovo ordinamento

dell'Amministrazione della pubblica sicurezza che smilitarizzava il Corpo delle Guardie di P.S., il Corpo di Polizia Femminile confluiva nei ruoli della nuova organizzazione, la Polizia di Stato, riconoscendo alle donne le medesime possibilità di accesso e di sviluppo di carriera riservate agli uomini.

In realtà, attraverso una modalità di ingresso alternativa e sostitutiva del servizio di leva obbligatorio, oltre a ringiovanire gli organici la Polizia di Stato si garantiva una netta prevalenza maschile. Dal 2001, a seguito dell'abolizione dell'obbligo della leva, per garantire alle Forze Armate un costante flusso di nuovi ingressi fu deciso che per arruolarsi nelle Forze di Polizia, anche quelle civili come la Polizia di Stato, fosse necessario svolgere un periodo di servizio militare a carattere volontario. Questo ha determinato una conseguente (e voluta?) diminuzione percentuale

delle donne arruolate se si pensa che la presenza femminile nelle Forze Armate si attesta al 3%.

A partire dal 1981, con i concorsi per ispettore e per agenti, iniziarono gli ingressi delle prime donne, 142 ispettori e 3197 agenti.

POLIZIOTTE, SOLO IL 14 PER CENTO

L'ingresso delle donne, che ha progressivamente interessato tutti i ruoli, dagli agenti ai sovrintendenti, dagli ispettori ai funzionari e dirigenti, ha portato l'Italia al livello dei Paesi più democratici. Ciò ha comportato anche la necessità per l'Amministrazione di confrontarsi con nuove esigenze, nuovi doveri, nuove tutele. Ma tale stato di fatto teorico si scontra con l'evidenza dei fatti, ad esempio il dato numerico; la popolazione del Paese è divisa sostanzialmente a metà tra i generi, le donne in Polizia invece sono solo il 14% circa del totale (e solo grazie ai primi arruolamenti). Se si vuole dare una lettura obiettiva, basterebbe solo questo dato numerico a fornire non poche risposte, anche in ordine alla discriminazione di genere. Perciò, pur in un contesto di apertura e di progressiva integrazione della donna in tutti i ruoli e mansioni, non possiamo dire che negli anni non siano mancate difficoltà lungo il percorso professionale e di vita delle donne in Polizia. Troppe disposizioni legislative migliorative introdotte nel corso degli anni dal Parlamento per contrastare le discriminazioni sul posto di lavoro e a tutela della maternità/paternità hanno trovato la Polizia di Stato in ritardo, quando non ostile ad una pronta applicazione. Spiace dirlo ma ogni qualvolta si tratta un argomento che si ritiene essere parte della sfera femminile, l'Amministrazione affronta e interpreta la norma in maniera restrittiva, con decisioni di chiusura rispetto all'ampliamento delle tutele delle esigenze della donna, in particolare quando essa assume il ruolo di madre che in ambiente a vocazione "machista" trova non poche difficoltà, se non vere e proprie azioni ostative. Gli ultimi due casi che ci hanno visto e ci vedranno ancora molto battaglieri sono la mancata istituzione del Comitato Unico di Garanzia e la mancata applicazione dell'art.42 bis del d.lgs. n.151 del 2001 secondo i principi che ispirano tale norma.

COMITATO UNICO DI GARANZIA

Il Comitato Unico di Garanzia nasce con la Legge 183 del 4 novembre 2010 come strumento di prevenzione e contrasto alle discriminazioni ma, essendo collegato direttamente al tema del benessere lavorativo, assume in sé la sfida di farsi strumento della stretta interrelazione tra il miglioramento del clima lavorativo, l'aumento dell'efficienza della P.A. e le problematiche di genere. **Ma questo può avvenire solo se vi è la piena consapevolezza dell'esistenza di un "problema" legato alle discriminazioni, e non solo di genere**, e che tali fatti hanno un costo dal punto di vista dell'efficienza. Siamo già ad un buon scambio epistolare con l'Amministrazione, che sembra non capire. Non ci fermeremo se non con all'ottenimento del CUG anche per il personale della Polizia di Stato.

La percezione è quella di trovarsi di fronte ad un sistema che negando la realtà permette di mantenere integra la propria identità.

ARTICOLO 42 BIS

Altro punto di forte contrasto che come organizzazione sindacale abbiamo dovuto affrontare è costituito dall'ostilità da parte del Dipartimento della P.S. al riconoscimento di quanto previsto D.Lgs. 26 marzo 2001, n.151, in particolare dall'art. 42 bis, ma non solo. L'articolo individua una forma di mobilità volta a ricongiungere, seppur temporaneamente, i dipendenti pubblici genitori di un bambino di età inferiore a tre anni. La disposizione normativa rientra nell'assetto legislativo creato a tutela dei valori costituzionalmente garantiti inerenti la famiglia, ed in particolare, la cura dei figli minori in tenerissima età con entrambi i genitori impegnati in attività lavorativa, garantiti dagli art. 29, 30, 31 e 37 Cost., i quali, nel postulare i diritti-doveri dei genitori di assolvere gli obblighi loro incombenti nei confronti della prole, promuovono e valorizzano gli interventi legislativi volti - come appunto l'art. 42 bis d.lgs. n. 151 - a rendere effettivo l'esercizio di tale attività. Sembra non si comprenda il bene supremo tutelato dalla norma: il minore.

Pur in presenza di tale e chiaro quadro normativo si registrano, per i soli appartenenti alla Polizia di Stato, nell'ambito di tutto il Comparto Sicurezza, numerosi casi (la quasi totalità) nei quali l'istanza viene rigettata, impedendo

materialmente l'allattamento e la cura di bambini di pochi mesi.

Nelle risposte che l'Amministrazione ci ha fornito ve né una *singolare* "...il beneficio è negato non per inapplicabilità dell'istituto nei confronti del personale della Polizia di Stato, ma a seguito di comparazione fra le esigenze di servizio e le carenze organiche degli uffici di appartenenza, in rapporto con gli uffici delle sedi richieste dai dipendenti."

Non è necessario essere fini giuristi per notare che il bene tutelato, il diritto del bambino di poter ricevere le cure di entrambi i genitori, è previsto da una legge, fonte normativa di rango superiore ad una circolare del Dipartimento ma, all'evidenza dei fatti nella maggioranza dei casi le richieste vengono respinte. Se però il genitore non accetta la risposta negativa ricevuta e propone ricorso al TAR, il più delle volte ottiene ragione.

Per questo come SILP CGIL siamo fermamente convinti sia importante non mollare mai e continuare il percorso e l'impegno per far avanzare, anche all'interno del nostro mondo del lavoro, la piena e corretta applicazione di misure pensate a tutela dei soggetti più delicati e fragili. Non riconoscerlo ai propri dipendenti è una evidente contraddizione con la mission della nostra istituzione e con l'impegno quotidiano di ciascun appartenente alla Polizia di Stato: il rispetto della Legalità. ■



SILP CGIL RISPONDE

Il SILP CGIL risponde con i suoi esperti ai quesiti più frequenti

Se hai dubbi, perplessità o chiarimenti da proporre, scrivi anche tu a: redazione.silpmagazine@silp.cgil.it

E' vero che il trattamento pensionistico varia in funzione dell'età di accesso al pensionamento?

Si è corretto. Infatti con l'introduzione dal 1° gennaio 1996 del sistema contributivo e poi per gli originari destinatari del sistema retributivo dall'1.1.2012 il "quantum" è collegato anche all'età di accesso di pensionamento, poiché più elevata è l'età di pensionamento più si incrementa il montante contributivo ed il coefficiente di trasformazione che è parte integrante del calcolo contributivo, esso varia dall'età di 57 anni fino a 65 anni ed oltre, per i dipendenti pubblici.

Quando va presentata l'istanza per l'accesso al pensionamento?

La domanda deve essere presentata, anche per via telematica all'INPS (ex gestione INPDAP) almeno 5 mesi prima della data di cessazione dal servizio. In ogni caso la domanda non può essere presentata prima di dodici mesi dalla data indicata per l'accesso al pensionamento di anzianità (vecchiaia anticipata).

Che cosa sono i coefficienti di trasformazione?

La Legge 335/1995 "Legge Dini", ai fini del calcolo della pensione o parte di essa con il sistema contributivo, ha introdotto i coefficienti di trasformazione prevedendo altresì la loro revisione decorsi 10 anni. Il primo aggiornamento è avvenuto il 1° gennaio 2010 con previsione di aggiornamento ogni 3 anni e dal 2019 quest'ultimo sarà biennale. In sintesi si tratta di coefficienti variabili in funzione dell'età di accesso al pensionamento soggetti appunto a revisione in relazione all'andamento del PIL e all'incremento della "speranza di vita". In particolare l'adozione e la revisione di questi parametri sono collegati anche all'andamento dell'economia e sono utilizzati per calcolare la pensione annua - determinata dalla loro applicazione - al montante contributivo accantonato durante la vita lavorativa. ■

COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE A DECORRERE DAL 1° GENNAIO 2013		
Età	Divisori	Valori
57	23,236	4,304%
58	22,647	4,416%
59	22,053	4,535%
60	21,457	4,661%
61	20,852	4,796%
62	20,242	4,940%
63	19,629	5,094%
64	19,014	5,259%
65	18,398	5,435%
66	17,782	5,624%
67	17,163	5,826%
68	16,541	6,046%
69	15,917	6,283%
70	15,288	6,541%

tasso di sconto = 1,5%

COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE A DECORRERE DAL 1° GENNAIO 2010		
Età	Divisori	Valori
57	22,627	4,419%
58	22,035	4,538%
59	21,441	4,664%
60	20,843	4,798%
61	20,241	4,940%
62	19,635	5,093%
63	19,024	5,257%
64	18,409	5,432%
65	17,792	5,620%

tasso di sconto = 1,5%

Coefficienti di trasformazione a decorrere dal 1° Gennaio 2016

Età	Divisori	Valori
57	23,550	4,246%
58	22,969	4,354%
59	22,382	4,468%
60	21,789	4,589%
61	21,192	4,719%
62	20,593	4,856%
63	19,991	5,002%
64	19,385	5,159%
65	18,777	5,326%
66	18,163	5,506%
67	17,544	5,700%
68	16,922	5,910%
69	16,301	6,135%
70	15,678	6,378%

tasso di sconto = 1,5%

Che cosa è la previdenza complementare?

La previdenza complementare nasce con l'obiettivo di poter permettere ai dipendenti pubblici e privati di accumulare un piccolo tesoretto che verrà utilizzato al momento del collocamento in pensione per integrare l'assegno mensile percepito. Questo progetto nasce dal fatto che le future pensioni contributive saranno molto basse rispetto alle pensioni attualmente percepite. Per livellare questo dislivello lo Stato ha creato per ogni amministrazione dei fondi di investimento, dove ogni dipendente può versare mensilmente una quota (c'è una soglia minima di partenza), che nel tempo si andrà a

rivalutare in modo da costruirsi una rendita aggiuntiva a quella erogata dal sistema previdenziale obbligatorio. Ad esempio nelle scuole abbiamo il fondo si chiama Espero. Purtroppo però per quanto riguarda la nostra amministrazione questo fondo non è mai stato attivato. Questa è una rivendicazione storica del SILP CGIL ■

■

SILP CGIL RISPONDE

Il SILP CGIL risponde con i suoi esperti ai quesiti più frequenti

Se hai dubbi, perplessità o chiarimenti da proporre, scrivi anche tu a: redazione.silpmagazine@silp.cgil.it

Quando è possibile ottenere la liquidazione delle ferie non fruita?

La normativa della monetizzazione del congedo ordinario non fruito ha subito delle sostanziali restrizioni con l'art. 5, comma 8 del d.l. 95/2012, convertito nella legge 135/2012. Precedentemente a tale legge in tutti i casi in cui la mancata fruizione delle ferie era dovuta ad un rinvio per esigenze di servizio o per malattia, veniva riconosciuta la possibilità della liquidazione delle ferie maturate e non fruita.

Attualmente, invece, tale beneficio è riconosciuto solo su istanza presentata all'Amministrazione ed esclusivamente nei casi in cui la conclusione del rapporto di lavoro avvenga per motivi non prevedibili come la dispensa dal servizio per inidoneità assoluta e permanente o per decesso del dipendente. Infatti, in tali fattispecie la mancata fruizione del congedo ordinario non dipende né dalla volontà del dipendente, né dalla scarsa capacità organizzativa dell'Amministrazione di vigilare sulla corretta fruizione del congedo ordinario.

La materia è in continua evoluzione poiché sono molto frequenti i ricorsi rivolti ad un' applicazione più estensiva del beneficio. ■

Sono stato arruolato nel 1982. Come va effettuato il ricalcolo pensionistico?



Per quanto riguarda la problematica del 44% per il personale arruolato negli anni 1981-1983, la questione non è così pacifica come sembra. L'eventuale applicazione riguarderebbe solo coloro che si sono arruolati prima della riforma del 1981 (ai fini economici 25/06/1982) per i quali si applicano i coefficienti militari, inoltre in questo modo si rischierebbe di valutare gli anni dal 15° al 20° due volte. Sarebbe che possa riguardare solo coloro che sono cessati con meno di 20 anni di servizio e più di 15 che sono entrati in Amministrazione prima della riforma. Questo appare essere l'ultimo orientamento del nostro Dipartimento e degli uffici competenti. Sui quali vigileremo. ■

Dopo quanto tempo dalla cessazione dal servizio viene liquidata l'indennità di buonuscita? È possibile chiederne un anticipo quando si è in servizio?

L'indennità di buonuscita (o TFS - trattamento di fine servizio) viene liquidata con tempistiche diverse in base alla data in cui si è maturato il diritto a pensione ed alle modalità di collocamento a riposo.

In linea di massima, escludendo chi ha maturato la massima anzianità contributiva entro il 2011, la liquidazione della prima tranche di TFS (fino a € 50.000 lordi, pari a circa € 43.000 netti) avviene entro 105 giorni per chi cessa per dispensa dal servizio, dopo un anno se la cessazione avviene per limiti di età e dopo due anni nel caso di dimissioni volontarie.

L'eventuale seconda tranche viene liquidata decorso un ulteriore anno. Per l'indennità di buonuscita, che è calcolata su determinate componenti dell'ultima retribuzione per il numero di anni di servizio effettivo e di quelli riscattati ai fini TFS, non è prevista la possibilità di chiedere un anticipo in attività di servizio a differenza del TFR (trattamento di fine rapporto) del settore privato che, calcolato sugli accantonamenti effettuati nel corso della vita lavorativa del dipendente, riconosce tale possibilità in casi particolari. ■



HANNO COLLABORATO:
Tommaso Agate
Camillo Bruno
Luigi Morgana
Matteo Notari

Commissariato Civitavecchia, una struttura a dir poco inadeguata

Da tempo il SILP CGIL Roma e Lazio sta segnalando le scandalose condizioni della struttura privata che ospita il Commissariato di Civitavecchia, assolutamente non rispondente più alle esigenze minime richieste. Nonostante

l'elevato canone di locazione corrisposto (oltre 180 mila € annui), da oltre un anno ci sono locali interdetti per disposizione del medico della Polizia di stato e un degrado complessivo dell'immobile che necessiterebbe di urgenti interventi.



Recentemente l'Amministrazione, in risposta ad alcune nostre note, ha specificato che la struttura è in regime extracontrattuale dal 2009 e nonostante questa posizione amministrativa non è stata ancora individuata una struttura alternativa in linea con la spending review e le disposizioni ministeriali. Altro aspetto assolutamente sconcertante riguarda la locale sala operativa, oggi

ubicata in locali inadeguati e non adatti nemmeno a supportare le novità del NUE 112.

Prima del 2001 sono stati effettuati lavori di ristrutturazione di un ampio locale da adibire a nuova sala operativa, ma da 17 anni ancora non entra in funzione per la mancanza dei soli arredi tecnici.

La mancanza di arredi tecnici, che avrebbe ritardato la messa in esercizio della nuova sala operativa, non sembra trovare riscontro con l'effettiva ricostruzione degli accadimenti. Recentemente, inoltre, un principio d'incendio al quadro elettrico ha prodotto pericolosi fumi che hanno saturato i locali del piano terra, compreso il corpo di guardia che ha la finestra bloccata, perché rotta da oltre un anno.

Una ulteriore conferma dell'inadeguatezza della struttura e della mancata manutenzione ordinaria e straordinaria. ■

A Modena quel Cie non va riaperto

Potrebbe riaprire a Modena il Cie chiuso nel 2014 per "inagibilità della struttura" e il SILP CGIL della cittadina emiliana riafferma con forza la propria contrarietà per questa eventuale scelta. Proprio il Silp, nel 2013, ha segnalato le criticità dell'ex Cie che hanno poi portato alla chiusura. "Appare palese - si legge in una nota del SILP CGIL Modena - che se si ritorna "semplicemente" al passato, si ritorna al fallimento. Ovviamente, i poliziotti modenesi che rappresentiamo, sono profondamente preoccupati per il loro futuro. Se la matematica non è un'opinione, servono almeno cinquanta uomini, oltre a risorse materiali e finanziarie. Con i numeri oggi a disposizione non si riescono a realizzare nemmeno i servizi ordinari, figuriamoci quelli straordinari! Sarebbe veramente disastroso sottrarre al controllo del territorio il personale destinato a tappare i buchi dei servizi di vigilanza al Cie. La visione futura, stando ad oggi, è veramente pessimistica, basti pensare che lo scorso anno è stato firmato il rinnovo del Patto Mo-

dena Sicura, che prevede la messa a punto di una serie di servizi coordinati per il controllo del territorio da parte delle varie Forze di Polizia, per garantire una migliore sicurezza della città e della provincia. Ma tale progetto fa enorme fatica a partire, nonostante sia stato approvato dal Sindaco, dal Prefetto, dal Questore e dalla Politica".

"Il pessimismo - prosegue la denuncia del Silp modenese - è inoltre alimentato da un ufficio denunce al collasso, con tempi di attesa estenuanti; dal paradosso di un Posto di Polizia Centro che potrebbe alleggerire la centrale in questo lavo-

ro, ma che da quasi due anni esiste solo sulla carta...; da poliziotti di quartiere, oramai 'inattivi', i quali hanno riposto il titolo, essendo stati dirottati ad altre attività; da poliziotti che mortificano la propria professionalità ogni giorno, dovendo tappare i buchi di servizi oramai sempre più 'emergenti'. La lista è lunga e laboriosa, ma insistente nel portarci a ribadire che, nelle condizioni attuali, se proprio Modena non si può sottrarre alla riapertura del Cie, che almeno si lavori affinché le condizioni operative (più uomini e mezzi) ed organizzative (diversa gestione degli ospiti) rendano la riapertura meno gravosa per le Forze dell'Ordine e più sicura per i cittadini". ■



Quando muore "uno della Stradale"

La luce che accendeva lo sguardo di Francesco Pischredda tornerà presto a brillare negli occhi di un'altra persona. L'ultimo grande dono che Francesco e la sua famiglia hanno fatto a tutti noi è quello delle cornee.

Comunque sia, niente basterà a compensare la perdita di questo ragazzone di 29 anni che aveva sempre coltivato il sogno di entrare in polizia e che ha trovato la morte inseguendo un malvivente. Francesco lo conoscevamo bene noi del SILP CGIL perché ci aveva onorato con la sua iscrizione al sindacato, nel quale credeva. Aveva origini sarde, ma era nato a Imperia e il suo sogno era quello di diventare un poliziotto.

Dal 2011 lavorava alla Sottosezione Polizia Stradale di Bellano (Lecco), un ufficio-famiglia dove tutti si conoscono e si frequentano. Pischredda era, orgogliosamente, "uno della Stradale" e si era fatto ben volere sin da subito per la sua disponibilità e la sua simpatia. Aveva una compagna e una figlia di meno di un anno, alla quale cercheremo di essere concretamente vicini.

La sua scomparsa si aggiunge a quella dei 373 operatori della polizia stradale che dal 1947 a oggi sono entrati a far parte del firmamento dei centauri in divisa. Ho ricevuto molte telefonate, ho parlato con tanti colleghi e ho letto moltissimi commenti sui social in questi giorni: c'è comprensibile dolore per la morte di questo giovane collega, ma c'è anche tanta rabbia.

Rabbia perché in quel tratto di strada tra le due corsie della superstrada 36 era aperto un vuoto che ha determinato la caduta di Francesco e della persona che stava inseguendo. Rabbia perché il destino, mai come in questo caso cinico e baro, ha deciso di prendersi il nostro collega e, forse, di salvare la vita al malfattore. Rabbia perché i poliziotti che fanno ogni giorno il proprio dovere non sognano di diventare "eroi" ed essere ricordati con una medaglia al valore, ma vogliono operare nel miglior modo possibile e in sicurezza, soprattutto con dotazioni adeguate.

Forse, sostiene qualcuno, la colluttazione tra il nostro collega e il fuorilegge, che ha determinato la caduta nel dirupo, avrebbe potuto essere evitata se fossero già in dotazione

a tutto il personale gli spray al peperoncino per i quali da tempo sta andando avanti una sperimentazione. Forse. Una cosa è sicura. Quando si fa parte della polizia stradale, ma anche quando si svolgono servizi di volante, il rischio è sempre dietro l'angolo.

Ogni giorno in Italia si muovono oltre 42 milioni di veicoli e il traffico su gomma è di gran lunga quello che incide di più nel trasporto nazionale. Per garantire la sicurezza delle strade - 7.000 km di rete autostradale oltre a 450.000 km di rete primaria - abbiamo a disposizione poco meno di 12.000 operatori della Stradale e una media di 1.500 pattuglie al giorno.

Numeri che danno il senso di un impegno e di uno sforzo straordinari. Numeri che, come denunciato da tempo, andrebbero certamente adeguati perché le piante organiche sono rimaste ferme a trent'anni fa - 1.000 operatori in meno rispetto all'organico previsto - mentre il traffico veicolare è decuplicato. Per il poliziotto della "strada", per l'agente che sta in "strada", l'imprevedibilità e la tragedia sono sempre dietro l'angolo.

Lo sanno bene coloro che hanno lavorato o che lavorano in questi reparti da prima linea. Il rischio può venir fuori da un banale controllo durante un posto di blocco o di controllo come da un pericoloso criminale in fuga che non esita a spararti al solo chiedere patente e libretto. Sono tante, troppe, le storie a cui, negli anni, abbiamo assistito o sentito.

Proviamo a raccontarne alcune, ma non riusciremo mai a essere esaustivi: dal personale di pattuglia sulla viabilità ordinaria che ebbe la sfortuna di fermare quel Vallanzasca che rispose al fuoco ferendo i componenti mortalmente fino al motociclista in divisa che, oltre cinquant'anni fa, durante l'inaugurazione dell'autostrada A/6 Savona-Torino, perì in un incidente stradale, senza dimenticare tutti coloro che, pur rimasti vivi, sono oggi inchiodati su di una sedia a rotelle.

Si tratta spesso di giovani, se non giovanissimi. Ragazzi come Francesco che non si sarebbero mai tirati indietro perché quel rabbioso "Chi te l'ha fatto fare di inseguire quel delinquente?", gridato anche da alcuni poliziotti sui social, è probabilmente comprensibile nel momento del dolore, ma non risponde in al-



cun modo allo spirito più profondo di chi veste una divisa, non "eroi", ma semplici lavoratori che svolgono una professione di aiuto al servizio della gente.

Che cosa possiamo raccontare alla giovane compagna di Francesco Pischredda e a quella bambina che non conoscerà mai il padre, ma che di sicuro ne andrà orgogliosa quando conoscerà la sua storia? I poliziotti sanno di rischiare la vita, fa parte del mestiere. Quello che non possono accettare è il lavoro senza dignità, come non può accettarlo qualsiasi categoria di lavoratori.

Perché il punto è anche questo: se è criminale aver spento il sorriso di Francesco, vergognoso è l'atteggiamento di chi negli ultimi 10 anni ha tagliato risorse per la sicurezza, negando mezzi e strumenti adeguati, portando il turn over al 20 per cento e costringendo tutti a turni massacranti e anche persone di quasi 50 anni a lavorare ancora in strada. Perché in queste occasioni, quando un poliziotto muore, tutti si affannano a "dimostrare" la propria vicinanza alle forze dell'ordine, salvo dimenticarsi il giorno dopo che in Italia i lavoratori in divisa aspettano un adeguamento contrattuale da 8 anni, con stipendi da fame. Probabilmente un caso unico al mondo.

Francesco, da lassù, starà adesso di sicuro sorridendo di queste nostre piccolezze. Sarebbe bello poterti riavere tra noi, ma non abbiamo questo potere. Possiamo però impedire un'altra morte, quella della Dignità con la "D" maiuscola. A nessuno è permesso portarla via. Nessuno può portarla via alle lavoratrici e ai lavoratori della polizia di Stato. ■

Daniele Tiszone

CHIEDI AL TUO RAPPRESENTANTE SINDACALE LA TESSERA SILP CGIL 2017: TANTI SERVIZI E CONVENZIONI SOLO PER I NOSTRI ISCRITTI

